

Monza Brianza

Lunedì 14 maggio 2018

Redazione: via Vittorio Emanuele, 1 - 20900 Monza - Tel. 039 2358100 - Fax 039 2358117

 ■ Pubblicità: Speed - Monza - Tel. 039 2301008 - Fax 039 360701, e-mail: spe.monza@speweb.it


IN CAMPO
 Il rappresentante
 della commissione
 rischi della Figc
 con Claudio
 Gentile

TOTARO ■ All'interno

**L'EX GIUDICE MONZESE PIERO CALABRÒ
 PRESIDENTE DELLA NAZIONALE MAGISTRATI
 LANCIA L'ALLARME: IL MALAFFARE MINACCIA
 I PICCOLI CLUB, SERVONO REGOLE FERREE**

UN CALCIO ALLA MAFIA

PALLONE E MALAFFARE

IL PERSONAGGIO
L'EX GIUDICE PIERO CALABRÒ
FA PARTE DELLA COMMISSIONE
RISCHI DELLA FIGC

«Mafia, in pericolo anche i piccoli club»

Il presidente monzese della Nazionale magistrati chiede regole ferree

di **STEFANIA TOTARO**

-MONZA-

«**LE MAFIE** sono entrate nel calcio, anche in quello minore, sin dal fischio di inizio e forse è giunta l'ora di darsi regole stringenti se non si vuole che il giocattolo finisca irrimediabilmente in mani pericolose».

A LANCIARE l'allarme sul pericolo che Cosa Nostra possa fare affari con il calcio è Piero Calabrò (nella foto), che non solo è presidente della Nazionale italiana magistrati, ma è stato magistrato per 36 anni, dal '79 al 2015 (anche presidente di sezione civile al Tribunale di Monza) e ora è anche nella Commissione rischi della Federazione italiana gioco calcio.

«Le organizzazioni mafiose non trascurano nessun ambiente in grado di produrre ricchezza e mirano a prendere il controllo delle attività di loro interesse - spiega Calabrò, 64 anni, che ha lasciato la magistratura per diventare presidente di SDL Centrostudi, che si occupa di contenziosi finanziari, anche nei confronti di banche ed Equitalia - E anche il calcio fa parte di questi ambienti. A livello mondiale il settore calcistico produce un fatturato annuo di circa 30 miliardi di euro. L'Italia fattura con i club ufficiali almeno 4 miliardi».

Un business che fa gola alle organizzazioni mafiose, le cui infiltrazioni stanno emergendo anche in altri sport. «Per Cosa Nostra, 'Ndrangheta e Camorra il calcio risulta ancora più appetibile per la particolare rilevanza che ha assunto nel nostro Paese - spiega l'ex magistrato monzese, tra gli ideatori di Progetto Legalità



TERRENO FERTILE

«Le squadre minori sono più lontane dall'attenzione di media e forze dell'ordine»

Brianza - Il calcio, infatti, non solo movimentava ingenti somme di denaro, ma è anche e soprattutto strumento di consenso e di controllo politico e sociale. La Procura nazionale antimafia ha già in più occasioni evidenziato come per le organizzazioni criminali il calcio non comporta solo un'enorme possibilità di guadagno o riciclaggio di denaro, ad esempio con il giro di scommesse o il bagari-

naggio dei biglietti, ma anche un'autostrada per stringere rapporti con personaggi legati a doppio filo».

È il pericolo non riguarda soltanto i grandi club calcistici, ma ancor prima il calcio delle serie minori. «Perché sono più lontane dall'attenzione mediatica e delle forze dell'ordine - ritiene Piero Calabrò - Le indagini della magistratura hanno evidenziato che, non solo al Sud, molte squadre sono state soggette all'intersamamento mafioso, sia in termini di controllo che di assoggettamento, anche attraverso i prestiti ad usura. È storia recente il tentativo di al-

cuni clan mafiosi di mettere le mani sui settori giovanili di alcune società, così come all'emergere della presenza di 'Ndrangheta e Camorra dietro l'affare delle scommesse, lecite ed illecite, con il conseguente coinvolgimento di tesserati per addomesticare i risultati delle partite. Per non parlare delle possibilità che i bilanci delle società di calcio offrono alle necessità di riciclaggio di denaro dei clan e al business degli appalti di nuovi impianti sportivi».

Secondo Calabrò, «è giunta l'ora di porsi qualche domanda e di darsi regole stringenti».